



l'Inchiesta

5 Dialetti e campanili. Nel nostro paese le patrie del rock, della musica giovane sono molte. E ciascuna ha il suo feeling, le sue radici. Sono patrie in movimento, vere e proprie fabbriche di creatività e di talenti.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Eh già, nel suo centro non si perde nemmeno un bambino. Eppure, allo stesso tempo, è una vecchia signora dai fianchi un po' molli che ha il seno prosperoso da una parte - la pianura padana - e il culo dall'altra - i colli. E anche la piazza, bella piazza, dove vivono zingari felici, o il punto di partenza per andare al mare, mare, mare... O quella del culto delle sbarbine, jè, jè, jè.

Guarda caso, quando si parla di Bologna, il legame con la musica e con i cantanti è talmente stretto, che potrebbe essere raccontata attraverso le canzoni. Di Dalla, Guccini, Lollo, Freak Antoni e suoi Skiantos e tantissimi altri. Un'enciclopedia che resta impressa nei giovani più di tante cartoline illustrate o visite ai palazzi. Perché di musica, qui, si vive. Il ritmo della città è il ritmo della musica. Tant'è vero che alle dieci di sera la città si vuota e i locali si riempiono. Tifi diversi, ovviamente. Target diversi. Il sempreverde Francesco Guccini, ad esempio, ha un pubblico di coetanei, ma anche di giovanissimi. È uno strano fenomeno che lo apparenta ai Noma-di. I padri e le madri si portavano i figlioletti ai concerti. Diventati padri e madri a loro volta, si portano i figlioletti ai concerti. E così via. «La locomotiva» dice Chiara quindici anni - racconta di un ferroviere anarchico, è una storia bellissima. Io e le mie amiche andiamo sempre ai concerti di Francesco e chiediamo quella canzone. Chi l'ha detto che la sua musica non piace ai più giovani?».

Già chi l'ha detto? A Lucio Dalla, però, non capita la stessa cosa. «Piace a mia mamma» dice Benedetta, vent'anni di già (lo dice lei) - ma a me proprio no. Trovo che certe storie siano un po' datate. Meglio Claudio Lolli, allora, perché lui è rimasto sempre coerente. Scriveva ballate e le scrive anche oggi. Belle, con belle parole, tipo poesia. Dalla ha fatto una bellissima canzone, Futura, e poi ha cercato nuovi ritmi. Io preferisco Luca Carboni». Di Carboni è appena uscito il singolo *Le ragazze*. Un promo sperimentale, 7000 lire appena, per il prossimo album previsto per maggio. «Gli sono rimasta fedele» dice Serena, trentaquattro anni: «la stessa età di Luca» - perché mi piaceva quando ero sedicenne e mi piace adesso. Le storie di Luca erano le piccole grandi storie quotidiane che vivevamo noi ragazzini. Lui continua a scrivere storie per loro, ma lo ascolto ugualmente».

Nella linea pop italiana, anzi bolognese, si è inserito anche Samuele Bersani, della scuderia di Lucio Dalla. Freak, Chicco e Spillo... Amato dalle bambine e dalle mamme, ha riscosso sperati (da lui sperati) successi anche tra maschi adulti di sana costituzione tipo Michele Serra. Serra è stato letteralmente conquistato. Così come le sue figlie e le migliaia di fan che assiedono ai concerti del romagnolo naturalizzato bolognese. Fa scoppiar d'amore le adolescenti di ogni latitudine, quindi anche le bolognesi che ogni tanto lo incontrano per le strade. «Non trova che *Giulizi universali* sia una bellissima storia?», chiede Matteo, sedici anni, cercando di riportare il discorso sulla qualità. Certo, è piaciuta anche al Papa...

Un duo strepitoso che sta facendo sfaccelli anche negli Usa e a Mosca parte da Forlì e dai solchi del liscio per approdare a una casa discografica di Bologna, la Irma, nata nei locali in cui ai bei tempi andati sorveva un casino. Si chiama «Montefiori Cocktail». Chicco e Checco sono i figli del re del liscio Montefiori. «Sono grandissimi» dice l'esperto musicale e direttore



Samuele Bersani in concerto. Accanto al titolo, le Voci Atroci

Città in musica

Il rock dei Comuni

Amore per Bersani Ma Bologna è fedele a Guccini



di *Pianeta musica*, Andrea Tinti - e hanno suonato al mio matrimonio. A parte gli schezi, per loro il tutto esaurito alla discoteca delle Twin Towers a New York e a Las Vegas. Fanno easy listening riproponendo in quella chiave vecchi temi di film come *Star Trek*, *Un uomo e una donna*, *Bohème*. Il loro video sta girando su Mtv e Videomusic». Saranno presto in uno dei locali più frequentati dai giovani studenti universitari, il Covo.

Ma Bologna è anche Skiantos, la demenzialità al potere. Il gruppo di Freak Antoni sta incidendo un nuovo disco e i fan attendono con impazienza le esibizioni live. Ed è

anche Link, Livello 57, centri sociali e case occupate. Lì, il target è particolare e anche la musica assume connotazioni diverse. I nomi sono strani, ma noti. «Splatter Pink», che fanno duro, anzi durissimo noise d'avanguardia. «Mumble Rumble», il ritorno del punk rock al femminile. «Santo niente», genere noise, prodotti da Giorgio Canali del Consorzio Suonatori Indipendenti. «Rude Pravo», punk alla «Ramones». E ancora, «Hong Kong '99», genere rock italiano, «Sciaccalli», pop beat italo. Fanno tutti il pieno. Come Morandi.

Andrea Guermandi



GENOVA

Ecco le «Voci Atroci» È un gruppo acido e insegue la frontiera

DALL'INVIATO

GENOVA. «Dammi una mano amico, dammi la forza di sopravvivere nella zona morta, dammi una mano per sopravvivere qui»: Roberto Quadrelli, personaggio storico dell'underground genovese, la sua scelta l'ha anticipata nei versi. «Rimanere legati a Genova» afferma - significa già una scelta underground, tutto quello che

succede si ferma qui». Partire e restare, mare e nebbia, dubbio e nostalgia. Genova per noi, Milano per la gloria: è tutto qui il dilemma esistenziale delle nuove generazioni musicali? No, è un insieme di vibrazioni che solo la città di mare, i caruggi del centro storico e la sua socialità, il salmastro che corrode i mobili e le anime ti può

dare. Genova oggi è una città dalle atmosfere multietniche. Vibra qui un suono che attraversa i mari e le epoche e che si situa nel baricentro degli spiriti erranti, dei naviganti e dei naufraghi.

Così chi è rimasto in qualche modo aspetta. Ed eccolo il destino ritornare. Fabrizio De André sta per riprendere casa a Genova, a Ponte Morosini, nel porto vecchio. Tra i nuovi solchi musicali quello genovese è il più duro, arido e ribelle, animato dalla stramba etnia e dalla radicale identità linguistica. Un legame tra i cantautori e i nuovi gruppi esiste, anche se flebile e scarsamente emodinamico. Della generazione di mezzo, quella tra la scuola dei cantautori e l'underground, i capofila sono i Sansasciù con le loro posse in trallamuffin zeneize, con «Ma se ghe penso» in versione rap, che si presentano in questi giorni con il doppio cd «Generazione con la X». Dietro di loro si muove un mondo articolato tra raggae, rap, hip-hop, soul, funky, cross over, rumorismo, contaminazioni, sonorità, etnomusic, folk quant'altro offre la modernità. Dal nugolo

Marco Ferrari



Carmen Consoli. Sopra, Luca Carboni e a sinistra, Francesco Guccini.

CATANIA

Una città con il volto di Carmen Consoli E nel cuore il post-rock degli «Uzeda»

Catania ha il volto e la voce di Carmen Consoli, grandi occhi, labbra rosso fuoco, chitarra elettrica a tracolla. Grinta e sensualità, da piccola sacerdotessa del rock italiano. È lei l'icona di questa città del sud che si è scoperta una forte vocazione musicale, rockettara, a cavallo tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta. «Perché in Sicilia c'è sempre stato del fermento, anche negli anni '80» racconta Francesco Virlinzi, fondatore della Cyclope Records e «scopritore» della Consoli, allora c'erano i Denovo, uno dei primi gruppi dell'ondata rock italiana, contemporanei dei Litfiba, poi c'erano i Boppin' Kids, e naturalmente c'era Battiato. Già, Battiato; che a Catania è tornato, dopo gli anni spesi a Milano sul «continente» ed ha anche accettato di fare da «direttore artistico» dell'Estate Catanese, su invito del sindaco.

Virlinzi è un vero motore propulsore per la scena musicale catanese. Figlio di un imprenditore, innamorato del rock americano, amico dei Rem, sette anni fa ha fondato un'etichetta indipendente, la Cyclope Records, che in breve per Catania è di-

ventata quello che la Sub Pop è stata per la scena grunge di Seattle. Dalla Cyclope sono passati i Flor (ex Flor De Mal), che sembravano destinati ad esplodere nel rock italiano, con un paio di album molto belli e la collaborazione con Pete Buck dei Rem, ma che forse hanno avuto la sfortuna di arrivare un po' troppo presto. Per l'etichetta catanese hanno inciso anche i Nuovi Briganti, la più celebre delle «posse» siciliane, ormai disciolti, e poi Brando, ex vocalist dei Boppin' Kids ora cantautore rock. Oltre a Carmen Consoli, adesso in catalogo c'è l'ex Denovo Mario Venuti, «e nuovi acquisti: un gruppo di Bari, l'Teclò, e un ragazzo marchigiano il cui progetto si chiama Moltheni». Ma il successo di Carmen, l'esplosione di Catania a livello nazionale, ha dato una spinta anche agli altri gruppi locali? «Sicuramente sì» spiega Virlinzi - anche se a Catania ora i ragazzi sembrano prediligere le produzioni estreme, il rock minimalista, il post rock, insomma la scuola degli Uzeda». Sono rimasti un gruppo «culto», i catanesi Uzeda, ma con un credito notevole nel circuito del rock alternativo: le loro

della nuova città sonora, composta da oltre 200 band e circa 2 mila musicisti, sono emerse le Voci Atroci («Saluti da Saturno»), impegnati nell'album «Leggera» di Mina e i Blindosbarra, artefici della memoria storica dei portuali. Quella delle Voci Atroci di Andrea Cecon è un'esperienza unica: cantano a cappella accompagnati da un grosso tamburo e da altre percussioni. Li hanno definiti il nuovo Quartetto Cetra in acido oppure i nuovi Brutus. Negli ultimi tempi hanno dato nuova linfa al tessuto genovese anche i Malasuerte e i Lagni Secchi. Ma il campo delle autoproduzioni è vastissimo a Genova, alimentato anche dall'editore De Ferrari che si è messo a dare una mano ai gruppi. Circolano così le opere di Luca Pagnotta, di Simon Dietzsch e di Mister Puma e i Raptus. A difendere le stantie risorse dei cantautori classici sono rimasti Nitti e Agnelo, approdati a Sanremo con la roulette dell'Accademia, Claudio Pastorino, Federico Sirianni, Enrico Lisei, Paolo Cogorno, Settimo Benedetto Sardo e Max Manfredi. Ha cambiato stile invece Beppe Gambetta che dopo un tuffo a Nashville ha trovato nella musica genovese tra Otto e Novecento il modo migliore per far esprimere la sua chitarra. Restano fedeli al bluesgrass, invece, i Ren Wine animati dal mandolinista Martino Coppo e dal banjonista Silvio Ferretti, cardiocirurgo pediatrico. Avanza il jazz con tutte le sue varianti: il Tindiglia Quartet e la Bansigu Big Band di Claudio Lugo. «Rispetto a quattro anni fa» spiega il critico Silvia Martini - c'è una stasi creativa. I gruppi sembrano spengersi non appena finiscono nelle grinfie delle mayor. Si spiega così la ritrosia di certe formazioni a tentare il grande salto».

Nella classica carenza di spazi Genova scopre un mondo parallelo, ben lontano dalla città ufficiale dei teatri. Il Fizzarrallo è la palestra-principe per i gruppi emergenti seguito a ruota dal Dream of the Night di Sampierdarena, il Boomerang di Corso Italia, il Krughen Kat Club e l'Etnik Café del centro storico, il 262 di piazza Sarzano, il Blue della New Age. Nel terreno squatter gravitano il Zapato con i concerti Ska e In Mensa di Bolzaneto. Si attende che riappaia il raffinato Bonfin di Nervi per ridar lustro ai cantautori. E la vecchia scuola genovese? Gino Paoli pontifica dal suo eremo di Nervi. Ivano Fossati vive in isolamento sulle colline di Chiavari. Bruno Lauzi prende il sole a Sestri Levante mentre Umberto Bindi, Francesco Baccini, I Matia Bazar, i Ricchi e Poveri hanno abbandonato Genova. Restano i New Trolls e Michele. In attesa che Fabrizio De André ristabilisca la rotta.

Marco Ferrari

Alba Solaro